

MOSTRE • A Berlino gli operai dell'Urss Il Realismo socialista al Checkpoint Charlie



LOGVINYUK ALEKSANDER SEMENOVICH, «IN THE FIRST RANK», 1987

Arianna Di Genova

Con uno spettacolare effetto domino che farà cadere uno dopo l'altro «pezzi di muro», Berlino si prepara a celebrare la caduta di quella barriera un tempo in cemento. Oggi è stata reinventata in poliestere con mille blocchi che simboleggeranno il crollo del Muro. Dalla sera del 9 novembre, ogni blocco - dell'altezza di 2,5 metri, dipinto a mano - provocherà la caduta di quello successivo, lungo il percorso tra la Potsdamer Platz e il Reichstag.

Fra le molte iniziative che renderanno effervescente la città tedesca, si segnala una mostra particolare, che «scarta» rispetto tutte le altre manifestazioni, dedicata al Realismo Socialista e alle opere che lo hanno «cantato». Saranno circa trecento i dipinti che verranno esposti «dietro la Cortina di Ferro», nella mostra berlinese che porta in carrellata i quadri del Realismo socialista - con opere che abbracciano un arco di tempo che va dagli anni Trenta fino agli Ottanta - lungo il tracciato del «Berliner Mauer», tra Axel Springerstrasse e il varco di frontiera ira i due settori, il Checkpoint Charlie (organizza la rassegna, visitabile fino al 30 novembre, il Centro Studi e Ricerche d'Arte di Milano, con l'apporto e il Coordinamento di Sergio Cusani). La galleria Jeschke-Van Vliet si è affollata di scene bucoliche ma più insistentemente operaie; a volte, con colori cupi e graffianti, si leva alta la disperazione dei minatori, altre tuonano immerse nelle atmosfere polverose le arringhe alla

folia di Lenin. Quando i cromatismi si fanno tersi, allora arrivano i bambini, oppure, in primi piani alla Ejzenstein, sfilano i volti «scavati» dalla Storia, i ritratti ufficiali di Gagarin e quelli della prestanza «rivoluzionaria», fino a approdare ai picnic delle famiglie di pionieri in Crimea o ai marinai piangenti della Seconda Guerra mondiale. I soggetti sono quelli di un mondo scomparso e sovente hanno subito la medesima sorte anche nei luoghi pubblici. Nella storia visiva dell'Urss è stato così vissuto un «gap»: l'epoca d'oro delle grandi avanguardie e poi il salto temporale fa approdare lo spettatore direttamente all'arte contemporanea, set pop per eccellenza del XXI secolo russo. Quei dipinti pedagogici, commissionati dallo Stato e che a esso tornavano (gli artisti non potevano gestire le loro produzioni), vere e proprie «gallerie» che hanno rappresentato un intero periodo pieno di contrasti e chiaroscuri, «scolpendoli» nelle loro raffigurazioni kitsch, sono stati rimossi, dispersi o distrutti. Eppure sono un catalogo che ha «ridigerito» ogni avanguardia, finendo per mimare i linguaggi moderni e riassumerli in formule più popolari. Dietro la mostra, che conduce a Berlino opere appartenenti a collezioni private italiane, l'intenzione di riscoprire un genere artistico, con le diverse personalità e sensibilità che lo hanno interpretato. Non una ricognizione dal sapore ideologico, ma piuttosto una «passeggiata consapevole» fra le varie tecniche e stili di quel periodo così prolifico.